

18.

PERCHÉ GLI ARCHIVI CI AIUTANO A ESSERE UMANI

Federico Valacchi

Abstract: una suggestiva proposta per guardare agli archivi non come polveroso ammasso di oggetti ma come uno strumento di potenziale consapevolezza, un serbatoio di garanzie e di suggestioni. Per un possibile esercizio di umanità.

Parole chiave: umanità, libertà, conoscenza, archivio

*I'll be waiting for you
On the dark side of the moon¹*

Homo sum, humani nihil a me alienum puto".

Si potrebbe chiuderla qui, stiracchiando Terenzio, per dire che gli archivi sono espressione diretta delle nostre azioni e quindi ci riguardano inevitabilmente perché definiscono la nostra umanità e la sostengono in un viluppo indissolubile di azioni, certificazioni e giudizi. *Res gestae*, appunto, come avrebbe detto Augusto, che peraltro aveva un senso dell'umanità molto personale.

Oppure si potrebbe ricordare con Eugenio Casanova lo stretto legame tra l'archivio e il potere, e quindi tra l'archivio e l'umanità organizzata in società: "L'opinione, più logicamente e scientificamente ammessa, fa discendere il vocabolo archivio, non già dal verbo ἀρχεῖν, che significa resistere, proteggere, ma dal sostantivo ἀρχεῖον, che indica il palazzo del magistrato, la curia: ove era naturale che, accanto all'ἀρχων, cioè a colui che comanda, fossero gli atti, emanati da lui".²

O ancora, con più romanticismo, si potrebbe vedere l'archivio come entità informativa astratta, quasi un suggeritore di soluzioni sovraordinate: "immobile nel cielo terso, costellato di stelle meccaniche l'archivio si rispecchia su sé stesso e sussurra parole agli umani."³ Neppure questo punto di vista esaurisce però la questione che

¹ Pink Floyd, *The dark side of the moon*, 1973.

² Eugenio Casanova, *Archivistica*, Siena, Arti Grafiche Lazzeri, 1928, p. 11.

³ Federico Valacchi, *Archivio: concetti e parole*, Milano, Editrice Bibliografica, 2017, p. 25.

ci stiamo ponendo e risulta anzi controproducente. Troppo spesso l'archivio viene cristallizzato in questa sua forma di verità rivelata, astratta e in ultima analisi fittizia e lontana dal vero. La percezione sacrale dell'archivio è un tema di lunghissima durata, ma questa santificazione da sempre si risolve in un'astrazione troppo generica e, in ultima analisi, inapplicabile nella realtà delle cose documentarie e delle loro conseguenze.

La verità è che, indipendentemente da questi tentativi, non è così semplice rispondere al titolo che mi è stato proposto. Un titolo assai scivoloso, che nasconde più di un'insidia e, soprattutto, allude a una discreta quantità di variabili. Se lo soppesiamo ci rendiamo conto facilmente del fatto che in questa formulazione i sottintesi, più o meno sfuggenti, sono molti, così come le domande che suscitano.

Pur circoscrivendo la materia per ragioni di tempo e di spazio, non si può fare a meno di chiedersi intanto che cosa si intenda per archivio e che cosa significhi essere umani.

Partiamo dalla fine, e procediamo per tentativi, snocciolando punti di vista senza pretesa di esaustività.

L'umanità a cui si guarda qui è innanzitutto consapevolezza e dignità. Per certi versi anche empatia e capacità di discernere. Essere "umani", insomma, non significa semplicemente omologarsi a precetti etici pregiudiziali. Che questi precetti siano di stampo filosofico o religioso, tra l'altro, cambia poco. Magari per sintetizzare, in vena di positivismi, si potrebbe saccheggiare l'armamentario di Comte e parlare di una religione dell'umanità.

Questa umanità, comunque la si voglia definire, si esprime in pieno nel faticoso e coraggioso esercizio del libero arbitrio, nei dubbi più che nelle certezze, in un quotidiano male di vivere che ci mette costantemente alla prova, ci impone delle scelte. Gramscianamente, se si è umani non si può essere indifferenti, non si può tirarsi fuori dalla storia.

Scegliere, parteggiare, dubitare e lottare sono sintomi inequivocabili di umanità. Ma restano categorie astratte, se non le si declina in precetti e in azioni tangibili. Presuppongono soprattutto conoscenza e capacità di giudizio, se le si vuole applicare. L'umanità è libertà e la libertà è conoscenza.

E qui arriviamo subito all'archivio, che in estrema sintesi è uno strumento di conoscenza critica che garantisce informazione e costruisce memoria. Per meglio dire, l'archivio è uno strumento di potenziale consapevolezza, un serbatoio di garanzie e di suggestioni.

Ricorro ancora ad una autocitazione, per comodità e sintesi: "Gli archivi sono strumenti di conoscenza e la conoscenza è madre della libertà. La libertà di essere parte di una civiltà, di collaborare a costruirla, a difenderla quando sbanda e rischia di cadere in ginocchio, punto bisogna sapere il passato, valutare il presente, immaginare il futuro e conoscere per essere cittadini. Gli archivi non sono un fatto semplicemente archivistico, riguardano ogni componente della società. Questa è la loro forza,

fuori da schemi che li chiudono in gabbie culturali alla periferia del mondo civile”⁴. La libertà sta dentro agli archivi quindi, mai scontata e mai gratuita, perché conoscere non comporta essere automaticamente liberi, nemmeno nel più rudimentale stato di natura.

Ma non basta, bisogna scavare di più dentro la concreta astrazione dell’archivio, in cerca di umanità o, almeno, di istruzioni per l’uso di un possibile esercizio di umanità.

Definiamolo ancora e diversamente questo benedetto archivio, per portare alla luce altri elementi che possono servirci: “Cos’è un archivio? Un complesso vitale di documenti prodotti da attività umane e abbracciati gli uni agli altri. Un archivio è la forza chiara del diritto, l’urlo della trasparenza, il baluardo contro l’oppressione del pensiero. Sogno, immaginazione, retaggio vitale di mondi circostanti spalancati sullo spazio e sul tempo. Memoria, senso di sé, identità. La storia ascolta i sussurri e le grida degli archivi per inventare il passato con cui il presente nutre il futuro. Archivio è una parola d’amore. Per la vita”⁵.

Malgrado a suo tempo sia stato io a scriverlo, qua dentro c’è un bel pezzo del valore nascosto degli archivi, perché c’è il senso della vita, il suo fluire, che proprio gli archivi accumulano e restituiscono.

In estrema sintesi, quindi, gli uomini producono e usano gli archivi perché sono vivi e amare la vita è forse il più solido appiglio all’umanità.

L’archivio ci aiuta ad essere umani, allora, perché coordina, certifica e garantisce il patto sociale che è il più raffinato garante di umana convivenza e un indiscutibile fattore di civiltà. Come la vita incede per tentativi, capriole, imprevisti e come la vita vera si nutre di sentimenti forti.

L’archivio, che poi noi storpiamo in fondo, ci fa sognare, immaginare e ricomporre il passato. Ci mette a disposizione raffinati *tool* per costruire o distruggere una memoria. È a nostra somiglianza ma ci sfugge, è lo specchio delle nostre virtù e delle nostre debolezze, sostanzia perfino le nostre certezze, per quanto poi le deforma, giocandoci a dadi.

Guardare dentro agli archivi, insomma, ci costringe a vivere e, quindi, ad essere umani e ad esserlo con qualche qualità.

L’umanità, questa umanità, non è un tratto genetico, ma una conquista quotidiana, un confronto costante con le cose già dette e con quelle da dire. E l’archivio può essere un maggiordomo paziente e perfino indulgente.

Da questo modo di essere umani all’umanesimo il passo è breve, per quanto l’umanesimo non consista necessariamente nel mettere l’uomo al centro del pensiero e della storia, soprattutto in tempi che hanno conosciuto la teorizzazione della forma ibrida di umanità del post umanesimo o le speranze demiurgiche e irriverenti del transumanesimo.

⁴ *Ivi*, p. 74.

⁵ *Ivi*, p. 20.

In effetti, essere umani al tempo delle macchine pensanti è qualcosa in più, e in meno, rispetto all'umanità etica e vitale di cui si diceva sopra. Dal nostro punto di vista, però, non si può fare a meno di notare come ogni tentativo di andare oltre l'umanità e l'umanesimo si traduca concretamente nell'uso più o meno mirato di insiemi di dati e poi di algoritmi sui quali si intende basare l'evoluzione da ora in poi. L'intelligenza artificiale, espressione pop di questo evolucionismo macchinale, altro non è che una smisurata capacità di accumulare, processare e restituire sistemi di dati.

Ma i dati aggregati vanno prodotti, custoditi, conservati... in altre parole archiviati. Il web, gigantesco archivio del mondo, macina dati che immagazzina da qualche parte e senza i quali gli umani sono ormai a malpartito.

Questi archivi mostruosi conservano il ricordo almeno genetico dei loro progenitori e soprattutto ci aiutano a vivere meglio? Difficile da dirsi, immersi come siamo nel tramonto dell'antropocene, vero o presunto che sia.

Di sicuro, nemmeno dentro agli automatismi cibernetici si affievolisce il bisogno basilico di gestire le parole per farne sequenze di pensieri. E neppure viene meno l'istinto della conservazione.

Forse, in definitiva, l'aiuto che ci danno gli archivi sta tutto nella loro capacità di prendere nota della vita in tutti i suoi risvolti, perché, hai visto mai, un dato piccolo piccolo, domani potrebbe tornare utile alla sopravvivenza.

O forse, mentre ci avventuriamo in un futuro datificato ma incerto, non siamo ancora in grado di tirare le conclusioni e siamo costretti a riproporre le parole del Filemazio cantato da Guccini: "Vespero non si vede, si è offuscata, la punta dello stilo si è spezzata. Che oroscopo puoi trarre questa sera, Mago?"⁶.

⁶ Francesco Guccini, *Bisanzio*, 1981.